Ediz. orig. della trad. ital.

131 pp.

Completo.

[COYER (GABRIEL FRANÇOIS). *abbé*]. Chinki. istoria concincinese, che può servire ancora ad altri paesi. [*S.l.*, *s.t.*], 1770. L. 24.000

In-12º, cart. 131 pp. Bell'esemplare a pieni margini, non rifilato. Edizione originale della traduzione italiana.

È un attacco alle corporazioni d'arti e mestieri: le idee sono prese da un'opera di Cliquot de Blervache, stampata nel 1758 sotto il titolo di *Mémoire sur les corps de métiers*. Nel 1768, per decreto del Parlamento, furono bruciate a Parigi, sulla pubblica piazza, tutte le copie sequestrate dell'edizione originale. Quest'opera è stata pure attribuita al Voltaire.

HIGGS, 5140. COQUELIN - GUILLAUMIN I, p. 493. « Allégorie politico-économique. La Cochinchine, c'est la France. Chinki, c'est le paysan, le laboureur, l'homme de la terre, qui fait la fortune du pays, et que les impôts et les charges de toute nature ruinent, désespèrent d'abord, et finissent par conduire au suicide. Cette sévère satire des moeurs de la France d'alors a été analisée par Grim (*Correspondance*, août 1778) ». (I.N.E.D.).

[COYER (Abbé G.F.)]

C H I N K I

ISTORIA CONCINCINESE,

CHE PUO' SERVIRE ANCORA
AD ALTRI PAESI.

C H I N K I

ISTORIA CONCINCINESE ;

CHE PUO' SERVIRE ANCORA
AD ALTRI PAESI.

Aeque pauperibus prodest, locupletibus aeque.
Horat. Epist. I.

1770.

CHINKI

ISTORIA CONCINCINESE,

CHE PUO' SERVIRE ANCORA AD ALTRI PAESI.

CAP. I.

IN QUAL MANIERA CHINKI FOSSE FELICE.

CHinki viveva nella Concincina nella bella provincia di Pulocambi al piede delle ridenti montagne, che un popolo agricoltore aveva fecondate con la sua industria, e che disposte tutte come tanti terrazzi, rappresentavano

da lontano delle piramidi immense, divise in diversi piani, che pareva si sollevassero fino al cielo. Scorrevano da queste altezze sorgenti di acqua abbondanti, che venivano a bagnare le adiacenti pianure, e a formarne de' fiumi. Il Governo non aveva avuto mai bisogno d' incoraggire l' Agricoltura per mezzo di premj, nè di dirigerla più ad una, che ad un' altra produzione: non vi era stato mai proposto nè un aratro di nuova forma, nè istrumento nuovo per seminare. La proprietà, la sicurezza, la libertà, la divisione delle terre ad un' infinità di piccoli coloni, e la stima accordata all' Agricoltura, come alla prima di tutte le Arti, furono questi i mezzi veramente fisici, per cui tutto andava di bene in meglio, perchè tutto era nell' ordine della Natura.

In

In questo Paradiso terrestre nella valle di Kilarn Chinki coltivava il riso, il nahis, il miglio, le patate, le canne di zucchero, il cotone, il gelso, l' arancio, l' ananas, ed il cocco, dal quale se ne cava un vino grazioso. Egli si era maritato tra i 25. e i 30. anni, tempo di maturità, in cui l' uomo si riproduce con maggior vantaggio. Aveva due mogli, che in sei anni di matrimonio gli avevano partorito dodici figli, e che aiutandolo nelle sue fatiche, si disputavano la di lui tenerezza. I suoi figli scherzando in mezzo ai solchi tra l' aratro, la vanga, e gli armenti imparavano già a conoscere la prima destinazione dell' uomo, e forse la sua felicità. I suoi domestici non sentivano la superiorità di padrone, se non per il bene, che ne ricevevano.

Non mancava niente alla prosperità della famiglia ; la terra rendeva cento per cento, l' abitazione era comoda, i granai, e le cantine sempre piene, il bestiame numeroso, le vesti proprie, e qualche volta un poco sfarzose, il riposo, e la fatica si succedevano a vicenda. Chinki alla fine di ogni settimana dava una festa campestre, nella quale adunava la gioventù del vicinato; le sue due spose con una florida salute, con delle grazie naturali, con un umore brioso, frutto dell' innocenza, e dell' abbondanza, risvegliavano i veri piaceri. Egli era letterato, per un uomo della sua condizione; tutti i giorni, quando lasciava il suo lavoro, leggeva qualche libro di Agricoltura, le leggi semplici del suo paese, e la Morale di Confusio. Egli non domandava al

Tyen

Tyen (1) che la continuazione della sua felicità.

CAP. II.

Aumento inaspettato del Tributo.

VEnne il giorno di sodisfare al pubblico tributo, che si pagava in generi, uso, che la Concincina aveva ricevuto dalla China per evitare l' arbitraria disuguaglianza, le vessazioni, ed il ritardo tanto nocivo al suddito, quanto al Principe. Il Mandarino incaricato dell' esazione si presentò, la raccolta era sul campo; = Benvenuto, disse Chinki,

(1) Il Dio del Cielo.

ki, pigliate la trentesima parte dei frutti delle mie fatiche, e il Regno sia sempre felice. = Voi non sapete dunque, ripigliò il Mandarino, che un Editto nuovo alza il tributo fino alla ventesima parte? = Io non lo sapevo, rispose Chinki, ma senza dubbio lo Stato ha qualche nuovo bisogno, che ignoro ugualmente. Pigliate dunque la ventesima parte, e il cielo benedica sempre il nostro Principe =.

Ciò che Chinki aveva sospettato era vero. Si volevano accrescere le forze di terra, e di mare, formare delli stabilimenti per dei nuovi rami di commercio, inalzare de' monumenti pubblici nella Capitale, e nelle altre gran città. Nei grandi bisogni i buoni Re soffrono più a chiedere, che i sudditi a dare.

CAP.

CAP. III.

Mezzi dei quali si serve Chinki per non diminuire la sua sussistenza.

L' Anno ſeguente non baſtando l' aumento del tributo fu deliberato nel Conſiglio Reale ſopra i compenſi, che vi erano da prendere. Perſone di genio invecchiate nella ſcienza de' tributi erano arrivate dal Mogol. Propoſero queſte di eſigere il tributo in denaro; al Re non piaceva la propoſizione; il Mandarino Preſidente alle Finanze vi ſcorgeva del pericolo. Frattanto fu deciſo a motivo dei biſogni urgenti dello Stato, che poteva farſene una prova; la prova fu lunga, le terre furono taſſate ar-

bitrariamente, e non furono più Mandarini destinati all' esazione del tributo, ma gente mercenaria, e molto più abile. Chinki avea più generi di taels (1), di cui faceva poco caso, perchè ne aveva poco bisogno, e gli vendè con perdita per non esporsi a perdere di più, stante le spese, e molestie dell' esazioni, e calcolando trovò, che questo nuovo sistema gli portava via il quarto del prodotto netto dalle sue fatiche. Le sue mogli, che infino allora erano state in mezzo alla gioia, e all' allegrezza, divenendo triste, e malinconiche, = Scacciate, disse loro, queste nubi, che oscurano l' ilarità de' vostri volti; è giusto sacrificare qualche cosa dei proprj comodi ai bisogni del-

(1) Moneta che vale venti soldi.

dello Stato, che protegge la proprietà dei nostri averi. Io riempirò il vuoto che soffriamo con ridurre a cultura un terreno, che quantunque prometta poco, pure se non mi rendesse che cinquanta o quaranta per cento, questo nuovo prodotto diminuirà almeno il peso del tributo. = Egli si applicò dunque a fare tutte le preparazioni e spese per il dissodamento del nuovo terreno, ed un gran numero di coltivatori avendo fatto altrettanto, si viddero ben presto in tutta la estensione delle Provincie, delle produzioni nuove.

= Vedete, dissero al Principe i Pubblicani del Mogol, il buon effetto della nuova Amministrazione? i vostri sudditi ci guadagnano: ed è giusto, che queste nuove produzioni rendano ancora qualche cosa al vostro teso-

so-

ſoro. = In fatti furono taſſate, ma ſiccome biſognava detrarre le anticipazioni, ſi trovò, che la taſſa eccedeva l' importare del nuovo valore dato alle terre con quello sforzo d' induſtria. Chinki punito per le ſue fatiche abbandonò queſta meſſe naſcente, e in cambio di penſare ad altri diſſodamenti di terreno ſi diſguſtò inſieme con tutti quelli, che calcolavano come lui.

Le ſue mogli per non moſtrare il loro cattivo umore cadevano in una interna malinconia, che il marito ſentiva ancora più vivamente vedendo la violenza, che ſi facevano per cuoprirla. Il peggio fu quando ſoppreſſe quella feſta campeſtre, che faceva ogni ſettimana, e che portava ſeco qualche ſpeſa; fu queſta la prima volta, che quelle ſpoſe infelici ſi laſciarono ſcappare di bocca qualche lamento.

CAP. IV.

Chinki e' obbligato a riformare ogni sorte di comodita'.

I Bisogni dello Stato sussistevano, e la nuova forma di esigere non aumentava il tesoro pubblico, perchè il prodotto si assorbiva in gran parte dai salarj degl' impiegati all' esazioni. I Pubblicani furono obbligati di tempo in tempo di scavare qualche nuova sorgente di denaro, che per vie indirette veniva a poco a poco a pregiudicare alle terre, di modo che nel corso di otto anni Chinki si vidde ridotto alla metà de' suoi averi.

Non vi era che la sua famiglia, che aumentasse; aveva allora ventiquattro figli, diciot-

to

to maſchi , e ſei femmine , che tutti promettevano bene . Bella generazione in vero , ſe aveſſe avuti i mezzi di farla ſuſſiſtere . Pensò alla riforma , che poteva fare ſopra i ſuoi comodi . I ſuoi domeſtici , cioè a dire , i compagni dei ſuoi lavori erano numeroſi . = Amici , diſſe loro , queſti campi , che voi altri coltivate meco , vi facevano godere una vita tanto dolce quanto la mia; biſogna conformarſi al tempo . Queſto riſo eccellente , queſto latte , queſta carne del mio gregge , di cui vi nutrivo , queſto vino di cocco , che vi davo a bere , la maggior parte di tutto queſto ſon forzato adeſſo a convertire in denaro : voi viverete da quì avanti di patate , di mahis , di pane fatto di farina di radiche , e di acqua pura . = Voi ſiete un buon padrone , gli riſpoſero i domeſtici ,

ci, noi vi amiamo, sosterremo tanto questa vita penosa, quanto potremo, ma voi sapete pure, che la buona sussistenza è la prima ragione di tutti gli uomini. =

Il Padrone sentì pur troppo la forza di questa ragione, ma credè, che le riforme, che pensava di fare sopra i suoi figli averebbero addolcita un poco la pena dei domestici. Niente si teneva serrato nella casa: i fichi, gli aranci, gli ananas, cento altri frutti deliziosi, come i cibi di maggior sostanza, erano tutti alla discrizione della famiglia: i figli non avevano altra regola, che il loro appetito, senza conoscere nè la parsimonia, nè le indigestioni; tutto fu allora serrato, e tutto fu dato a misura. Le vesti, che erano proprie, ed un poco sfarzose (ciò che piaceva molto alle due madri) non furono da

quel

quel tempo in poi che del panno grossolano dei domestici. Il padre nel fare queste riforme non risparmiava se medesimo, e questo era ciò che gli costava meno.

Le due madri all' aspetto di tutti questi sacrifizj condussero Chinki sotto l' ombra di quella verdura, ove egli le aveva sposate. Vi avevano fatte portare le loro vesti, e gli adornamenti, che convenivano al loro sesso, ed al loro stato. = Questo è il luogo, gli dissero, ove voi avete ricevuta la nostra fede, e dove la vostra mano ci ha rivestite di questi adornamenti. Ah il nostro bel tempo è passato! Ripigliatevi tutto, e fatene dei taels, giacchè bisogna dipendere da questo metallo. Noi soffriremo insieme con voi. = Chinki si messe a piangere.

Egli

Egli estese la sua economia fin su la generazione. = Io son padre di ventiquattro figli, disse loro: gli alleveremo, come potremo; io non voglio mettere al mondo più disgraziati=Voi vi scordate dunque, replicarono esse, dei precetti di Confusio, de' quali ci avete fatti tanti elogj. Non ha egli detto, che la benedizione de' padri, e delle madri sarà quella di vedere molti figli intorno alla tavola?.... = Sì, ma bisogna prima di tutto, che ci sia qualche cosa su questa tavola. =

Del resto procurava d'incoraggire le due madri, i figli, e i domestici coll' eguaglianza d'umore, colla dolcezza delle sue parole, e con tutti gli aiuti della morale; ma il bisogno non ha orecchie.

CAP.

CAP. V.

Origine de' Signori Territoriali nella Concincina.

TUtti i disastri, che succedevano nella casa di Chinki si moltiplicavano appresso a poco in tutte le famiglie dei coltivatori. Le querele, i susurri, e le grida penetranti risuonarono fino alla Capitale, e ai piedi del trono. Il Re adunò i Principi, i Gran-Mandarini, e i Tlamas-touès, cioè a dire, gli Ufiziali Generali dell' armata; = Voi conoscete ugualmente, disse loro, i bisogni straordinarj dello Stato, e l' amor mio pel mio popolo: vorrei sodisfare a tutto, senza dar motivo ai più piccoli lamenti. Que-

ſti lamenti mi affliggono ; quali ſono i rimedj ? =

Inſorſero differenti pareri, i quali caddero coll' eſame. Un Tlamas-touès propoſe il parer ſuo in queſti termini : = Gran Re, quello che produce l' inſolenza del vostro popolo ſi è la proprietà dei beni, e la libertà ; non ſi è ſentito mai, che li ſchiavi del Tonchino, e del Mogol ardiſcano di lamentarſi. Stabilite ne' voſtri Stati un ordine di Nobiltà ereditaria, che comprenda i Signori della voſtra Corte, i Mandarini della Capitale, e delle Provincie, e tutti gli Ufiziali delle voſtre armate. Diſtribuite le terre a queſt' ordine eminente, a ciaſcheduno ſecondo il ſuo rango, i ſuoi ſervizj, e l' importanza della perſona : Il corpo poi della nazione fatto per lavorare aſpetti nella ſchiavitù quella ſuſſiſtenza, che

ſi

si giudicherà meglio di lasciargli. Attaccando in questa guisa i più forti al vostro servizio con de' benefizj, terrete i deboli in una sommissione eterna, e il tributo qualunque si sia, si pagherà per le mani della riconoscenza. =

= Barbaro, disse il Re, vi scordate voi ch'io sono il padre comune della gran famiglia dello Stato? Io, io gettare i figli miei nella schiavitù! Qual gloria, qual sodisfazione avrei io a comandare a degli schiavi? Non vi sarebbero allora più arti, più scienze, più talenti, più virtù. Se bisogna dare alle campagne dei capi con autorità, voglio che questi siano immagini della mia bontà, e non tiranni subalterni, che gli facciano sentire il peso della servitù. =

Un Signore della Corte rivestendosi di quest' idea, che incen-

censava, propose di creare in ogni Cantone di una certa estensione de' Signori Territoriali molto onesti, e molto umani, per istruire i coltivatori dei bisogni dello Stato, affine di sopprimere i loro lamenti, che avessero dei Giudici per il buon' ordine, e che si contentassero di certi piccoli dritti utili, e onorifici, i quali fossero specificati in un Editto solenne. Questi Signori molto onesti, e molto umani possedevano già qualche porzione di terra ne' loro respettivi Cantoni: essi li estesero per quella istessà ragione che un fiume inghiottisce i ruscelli: estesero ancora i loro dritti utili per mezzo de' loro Giudici. Maritavano essi le loro figlie? Esigevano un regalo da nozze, per formarne una parte della dote. Avevan' eglino qualche terreno da coltivare nelle loro proprietà? Il col-

coltivatore gli doveva tante giornate annualmente. Se un particolare vendeva un patrimonio, il Signore detraeva una porzione del prezzo; ed un aggravio ſempre vegliante era la centeſima parte della raccolta generale.

Quanto ai dritti onorifici conſiſtevano in proſtrarſi a terra quando paſſava, in pregare il cielo nelle Pagodi per la ſua conſervazione, in bruciare dell' incenſo davanti a lui, come ſopra all' altare, ed in altre ſimili pratiche.

CAP. VI.

Rivoluzione nelli Spiriti che getta Chinki in grandi angustie.

Chinki si trovava collocato nel dominio d' un gran Mandarino, che si risolvè di fabbricare sollecitamente un superbo castello, che si doveva veder da lontano, accennato da belle strade, e che doveva esser decorato di giardini deliziosi, e di un parco molto esteso. Aveva egli al suo servizio più oziosi che non ne bisognava per coltivare un gran terreno. La nuova costituzione portava gran cambiamenti nell' idee.

Era stato sempre creduto nella Concincina, che gli animali salvatici appartenessero al primo

che

che gli ſapeva prendere. Chinki riſolvè di profittarne per riſtoro alle ſue perdite, coſa a cui non aveva penſato nel tempo della ſua felicità. = Io anderò a caccia, diceva egli, in quei giorni che la terra non richiederà il mio lavoro.= Provò, e ritornando carico d'una capra ſalvatica, le Guardie della terra glicla levarono, inſieme col ſuo arco, e gli diſſero = Temerario! ti ſi fa grazia per la prima volta della pena, che tu meriti. =

Il giorno appreſſo eſſendo al campo preſe due gazzelle, che andavano a mangiargli il riſo. Il fatto venne all'orecchie del gran Mandarino, e con tutto che vi foſſero in quel momento delle nuove pubbliche molto intereſſanti, in tutto il Caſtello non ſi parlò che di queſta. La giuſtizia fece il proceſſo; Chinki fu condannato ad

una pena di cinquanta taels. Egli non poteva comprendere qual forte d' ingiustizia vi fosse a liberarsi d' un animale nocivo, che il Signore ammazzava per suo piacere. = Alla buon' ora, disse egli, la caccia è forse la sua passione dominante; rivolgiamoci alla pesca. Io non l' ho ancora veduto prendersi questo divertimento, e poi se vi è tanto pesce ne' nostri fiumi. = Egli tese le sue reti, e fu fortunato. Nuovo delitto, nuova pena più forte della prima. Le sue mogli dal canto loro dissero fra se = Il sale ci costa, ne bisogna molto per i nostri bestiami; abbiamo il mare vicino; proviamo a farne, che Chinki ci loderà. = Esse partono senza sua saputa, arrivano al mare, riempiono alcuni vasi di quest' acqua salata. Un uomo con faccia dura che faceva la guardia, perchè

non ſi vuotaſſe il mare d' acqua, le arreſta per condurle al Giudice. Fortuna per quelle povere diſperate; un Tlamas-touès, che paſſàva a caſo, diſſe a quell' inumano dalla faccia dura = Ecco venti taels, e venti baſtonate pronte: venti baſtonate, intendi tu? ſe non laſci andare queſte donne di garbo; ſcegli. = Egli ſtimò bene di preferire i taels. Chinki informato di queſto cattivo incontro non ſapeva più, ſe potrebbe reſpirare impunemente l' aria comune a tutti i viventi.

Era ſtato creduto da padre in figlio che l' Agricoltura foſſe il più nobile di tutti i meſtieri. Chinki vedeva venire al Caſtello degli artefici di vernici, di lavori di lacca, di porcellana, e di figure, che erano bene in ordine, molto conſiderati, e che il Mandarino ammetteva qualche

vol-

volta fino alla ſua tavola. Chinki ſtava in penſiero ſe poteva anteporſi ad eſſi, ma almeno ſi riguardava ſuperiore ai di lui domeſtici; con queſta idea non voleva ſalutarli prima d' eſſerne prevenuto. Uno di eſſi giurò che gli avrebbe inſegnato il ſuo dovere, e la lezione fu uno ſchiaffo. Chinki pagò ampiamente la lezione con un baſtone, che teneva in mano; egli fu arreſtato, gettato in una prigione, e condannato alla berlina. = Io non ſono l'aggreſſore, gridava egli, ho forſe ecceduto una giuſta vendetta? ma qual' è l' uomo, che ſia tanto padrone di ſe ricevendo uno ſchiaffo? Finalmente l' inſolente non è nè morto, nè ferito..... Alla berlina....! = Sciocco, gli diſſe il Giudice, non credere d' eſſer punito per aver baſtonato un vile ſchiavo, il quale non è da niente più di te,

ma per aver fatto un affronto alla livrea d'un gran Mandarino. = Tutte queste idee lo confusero ancora di più, e non poteva capire, come un uomo meritasse meno riguardi, che l'abito d'un altro.

Era stato parimente creduto per certo che tutti gli uomini fossero stati impastati della medesima creta, e che ciò che gli distingueva fino allora, fosse il merito, e le cariche. Questo tempo non era più. Coloro, che erano stati dichiarati Nobili d'origine, e sopra tutto li gran Mandarini, andavano fino ad immaginarsi, che il loro sangue era più puro, più analogo alle gran virtù di quello degli altri uomini, lo dicevano, lo stampavano, lo facevano cantare sul teatro. Alcuni filosofi (poichè ve ne son per tutto, ov' è della ragione) contra-

tradiſſero a queſta novità; furono chiamati inſolenti, che meritavano d' eſſer gaſtigati, e poco mancò che non ſi faceſſe paſſare in legge di Stato l'opinione nuova.

C A P. VII.

Chinki delibera sopra ciò che deve fare dei suoi figliuoli.

CHinki infeſtato continuamente dal Signore Territoriale, e deriſo da' ſuoi ſchiavi, e da' manifattori, che andavano, e venivano al Caſtello, ridotto a non avere che il puro neceſſario, e non trovando più nella ſua famiglia, per il paſſato tanto comoda, e tanto ilare, che il biſogno, e la lamentevole triſtezza, fu pur troppo convinto che la terra non ba-

ſtava più alla ſuſſiſtenza, e alla felicità di quelli, che la coltivavano. Gettò i ſuoi ſguardi inquieti ſopra le arti, non per ſe, perchè alla ſua età non era più in tempo, ma per la ſua diſgraziata famiglia. Narù il maggiore dei ſuoi figli maſchi aveva dodici anni, e Dinka ſua figlia la maggiore di tutti ne aveva quattordici. Aveva ſentito dire che le arti fiorivano nella Capitale, e che tutti i meſtieri rendevano molto, perchè tutto l'oro dello Stato vi ſi era accumulato; in fatti non ſe ne vedeva più nelle Provincie. Preſe dunque la ſtrada della Città Reale, altrimenti detta *Diuh-hac* con i ſuoi due figli per metterli ad imparare qualche meſtiero, con diſegno di collocare gli altri a miſura che diveniſſero grandi. Traversò la ricca Provincia di Cacham, quella di Quanquia, e vi arrivò.

rivò. Fu estremamente sorpreso in vedersi frugare alle porte, giurò per il *Tyen*, ch' egli non aveva rubato niente a veruno, e che nella sua stirpe era stato sempre il costume, in cambio di rubare, di dare qualche cosa ai bisognosi. Egli aveva in tasca del betel di Guzarate; gli fu portato via. = Perchè dunque questo? disse egli, temete forse che pregiudichi alla mia salute? tutti ne masticano, ed io preferisco quello di Guzarate ad ogni altro. = Non vi è male per questo, gli fu risposto, ma essendo proibito, voi ve n' escirete con cinquanta taels. =

Chinki, spogliato del suo betel, e con cinquanta taels di meno, corse per venti locande, nelle quali non si alloggiavano contadini: finalmente per carità, e con due taels il giorno fu messo con i suoi due figli in un piccolo ridotto

oſcuro, e mal ſano. Si ricordò in quel momento di aver dato cento volte un' oneſta oſpitalità a dei viaggiatori, e di averli ringraziati, per aver preferita la ſua caſa ad ogni altra, non avendo mai abbandonata la bella valle di Kilam, ov' era nato, perchè vi trovava la ſua felicità. Impiegò alcuni giorni a ſcorrer la Città, mondo affatto nuovo per lui.

Il fisico, e il morale, tutto lo ſorprendeva; palazzi magnifici in ſtrade ſtrette, e immonde, fanali che non illuminavano le notti di tutte le ſtagioni, un bel fiume, e neſſuna fontana pubblica, acqua che ſi attigneva in mezzo alle fogne per venderla a' particolari, piazze per i mercati, che parevano cloache, macellerie che infettavano il centro della Città, ſpedali, ove i corpi i più ſani avrebbero attratto i ſemi di mor-

morte, gran piazze ben decorate, ove non si vedeva gente, strade strette, e senza riuscita, ove il popolo si ammazzava per stare a sentire gl' istrioni, una moltitudine affaccendata, che correva sempre chi a piedi, e chi in carrozze dorate co i visi dipinti, uomini, che egli credeva fratelli, e che bisognava difendere notte, e giorno gli uni dagli altri contro il furto, e l' assassinio; al lato dell' abbondanza, e del lusso, da cui era colpito ad ogni passo, vedea dei disgraziati mezzi nudi che mendicavano la loro vita, ed altri, che si conducevano ad impiccare. Ciò che in fine richiamò più la sua attenzione, relativamente all' oggetto del suo viaggio, erano le arti, che facevano una vaga mostra dappertutto.

C A P. VIII.

In qual modo Chinki perde la sua qualita' di Concincinese appresso un Sarto.

SE vi ſono de' tempi, ne' quali una nazione ha troppa ignoranza e troppe ſciocchezze, ve ne ſon' altri, in cui ha troppi lumi, e troppo ſpirito. Sotto una lunga ſerie di Regni le arti, e i meſtieri erano ſtati tanto liberi, quanto l' aria. Il manifattore, che lavorava bene, era ricompenſato con la miſura del ſalario, e con gli elogj del pubblico: quello al contrario che faceva de' cattivi lavori era punito, perchè non li vendeva. Dopo qualche tempo per perfezionare le arti, ſono ſtate incatenate in un vortice di regolamen-

ti

ti di ogni ſpecie, e di ſpeſe gravoſe. Chinki ignorava tutto queſto, e riflettendo ſolamente ſopra i meſtieri, ove il lavoro non manca mai, entrò nella bottega d'un ſarto.

Il ſarto non lavorava quel giorno, perchè doveva andare ad un pranzo, che ſi dava per una matricola. Egli era beniſſimo veſtito, e la ſua moglie ancora meglio in un appartamento elegantemente ammobiliato. = Vi domando perdono, gli diſſe Chinki, tenendo per mano il ſuo figlio Narù; io credevo d'indirizzarmi ad un ſarto; voi ſiete forſe un Signore Territoriale? = Io ne ho veſtiti più d'uno, riſpoſe il ſarto, ma che volete voi da me? farvi veſtire ſenza dubbio. = Niente affatto; darvi queſto ragazzo per imparare il meſtiero. = E' egli foreſtiero? = Nò certo, ſon più

di

di otto ſecoli, che noi di padre in figlio coltiviamo i medeſimi campi nella valle di Kilam, la più bella di tutta la Concincina = Foſſero anche dieci ſecoli, riſpoſe il ſarto, non eſſendo nato in Città, ſarebbe ſecondo i noſtri regolamenti ſempre foreſtiero, e credo dovervi avvertire che quando domanderà la matricola, ſarà ſoggetto al triplo dei dritti fiſſati. = Come, diſſe Chinki, biſogna pagare per far ciò che uno ſa fare, e per renderſi utile? Io non voglio un meſtiero, in cui ſi paga per ſaperlo fare, e nel quale ſi riguarda come foreſtiero un ſuddito del Re; il mio figlio non ſarà ſarto. =

CAP.

CAP. IX.

Per qual motivo a Chinki non può riuscire di collocare suo figlio appresso un fornajo.

MAeſtro, diſſe Chinki ad un fornajo, io vi conduco un ragazzo, che, ſe voi volete riceverlo, ha voglia d' imparare il meſtiero. = E' egli figlio di maeſtro? = Sì, figlio di maeſtro contadino, voi vedete in me ſuo padre. = Buon' uomo, ripigliò il fornajo, ſappiate che ſe voſtro figlio dopo che aveſſe imparato il meſtiero, diventaſſe anche tanto capace, quanto lo ſono io, non ſarà ammeſſo mai alla matricola, non eſſendo figlio di fornajo: ſe almeno foſſe figlio di garzone, o lavorante ſtipendiato, ſi potrebbe tirarlo a-

vanti

vanti, tal' è il regolamento. = Io credevo, disse Chinki, che si giudicasse l' artefice dall' opera, e non dalla nascita, il figlio d' un maestro eredita-egli forse l' abilità del padre? Mio figlio non sarà fornajo.

CAP. X.

Imbarazzo di Chinki per non intendere le finezze della lingua.

CHI compra pasticci, gridava un pasticciere in strada. = Io vorrei, gli disse Chinki, che questo ragazzo ne sapesse fare, piuttosto che mangiarne; incaricatevi di grazia d' istruirlo per il prezzo di cui converremo. = E' egli figlio di maestro? = M' è stata fat-

fatta un' altra volta questa interrogazione: non ha questa sorte. = Eh bene! è egli almeno figlio abilitato? = Io non v' intendo = Mi farò intendere: è egli nato avanti, o dopo l' ammissione di suo padre alla matricola? = Nè l' uno, nè l' altro, essendo io suo padre, un onorato contadino. = Tanto peggio per voi, e per lui, riprese il pasticciere, poichè se egli fosse almeno figlio abilitato, quando si trattasse di riceverlo alla matricola, benchè dovesse pagare il doppio d' un figlio di maestro, pagherebbe nonostante molto meno di uno, che non ha nè l' una, nè l' altra di queste qualità. = Io era persuaso, disse Chinki, che la sola abilità richiesta per un pasticciere fosse di fare de' buoni pasticci; mio figlio non ne farà nè de' buoni, nè de' cattivi. Addio, vendete sempre bene i vostri pasticci.

CAP.

CAP. XI.

CHINKI OBBLIGATO DI CONVENIRE CHE SI TROVA SEMPRE QUALCHEDUNO PIU' DISGRAZIATO DI SE.

ESsendo l' ora di desinare Chinki entrò nella prima taverna. Alla tavola ove si messe a sedere erano due artieri, che mangiavano, di un' aria trista, e senza dire una parola, un cuoiajo, e un conciatore di pelli. Egli raccontò loro con dolore i casi, che gli erano successi la mattina. = Mi è accaduto molto di peggio, disse il cuoiajo. Quando sei mesi fa domandai la matricola senza essere nè figlio di maestro, nè figlio abilitato; non mi restava che uno scampo, quello cioè di sposare una vedova, o una figlia

glia di maeſtro, poichè l'una, e l'altra, ſecondo i regolamenti, portan ſeco il privilegio della matricola. Mi determinai per una vedova, che di ſeſſant' anni le ſalta in teſta d'eſſere geloſa; non ho un momento di bene, che quando le ſto lontano, e per queſt' oggi io deſino quì in cambio di mangiare a caſa mia accanto al mio traffico.

= Perchè non ho io la voſtra vedova, ripreſe il conciatore di pelli, piuttoſto che avere ſpoſata una figlia di maeſtro? Biſogna prenderle come ſi trovano; io ho pazienza che ſia luſca, e gobba, ma non poſſo ſoffrire che ſia tanto faſtidioſa, e che voglia eſercitare in caſa mia la matricola in ogni coſa.

= Amici, gli diſſe Chinki, voi altri ſiete più compatibili di me, che ho due mogli, delle quali

ſon

ſon contentiſſimo, e m' illuminate ſopra lo ſpirito de' voſtri regolamenti. Io non voglio per mio figlio nè vedova di ſeſſant' anni, nè fanciulla luſca, gobba e faſtidioſa; non ſarà nè cuoiajo, nè conciatore di pelli, vado a tentar fortuna nella bottega di un calzolajo.

C A P. XII.

NON E' SEMPRE VERO CHE I CALZOLAI SIANO I PEGGIO CALZATI.

QUello, al quale Chinki fece capo, aveva appunto preſa la miſura a un Mandarino della Corte; egli laſciava una bella veſte di ſeta per ripigliare il ſuo abito da lavoro, e certo la ſua calzatura corriſpondeva alla ſua

ſua veſte = Oh! diſſe Chinki fra ſe, queſto è un buon meſtiero.... Fortunato maeſtro fate il mio figlio tanto bravo, quanto voi... = Io ho già uno, che impara il meſtiero, voi lo vedete.... = Che importa? iſtruendoli inſieme, voi non ci durerete una maggior fatica.... = Se importa! paghere-te voi per me cento taels di pena, ai quali io ſarei obbligato, oltre a dovervi rendere il voſtro figlio? Un ſolo deve imparare il meſtiero, tal' è il regolamento .= Queſto non può eſſere, ripreſe Chinki, i voſtri regolamenti ſregolerebbero il buon ſenſo. Non è egli intereſſe del ben pubblico di moltiplicare quanto è poſſibile gli uomini occupati? Una tale aſſurdità ..... = Voleva continuare, quando uno venne ad avvertire il capo d' arte calzolajo, che un ciabattino aveva ardito

fa-

fare delle ſcarpe nuove . Il calzolajo laſciava Chinki per correre a denunziare il delitto, ma nell' iſteſſo momento un capo d' arte ciabattino entrava per fermare il calzolajo, che aveva riſolato delle ſcarpe vecchie.

= Che! diſſe Chinki, l' uno è punito per aver fatto di nuovo, l' altro per aver reſtaurato il vecchio! Farà ſcarpe chi vorrà, ma Narù non ne farà certo. = E bene, ripreſe il maeſtro, procurate di vedere qualche meſtiero inferiore al noſtro, berrettinajo per eſempio, bottajo.

CAP.

CAP. XIII.

Errore di Chinki sopra la facilità di fare dei berretti, e delle botti.

CHinki per una fortuna ſtraordinaria aveva trovato un berrettinajo beniſſimo diſpoſto: erano già d' accordo del prezzo per inſegnare il meſtiero. = Sia lodato Dio, diſſe egli, il mio figlio ſaprà dunque fra un anno, o due al più fare de' berretti. . . = Nò, il tempo per imparare è di quattr' anni . . . . = Eh bene, ſia così, in quattro anni ſarà dunque maeſtro? = Non ancora, biſogna oltre a queſto per ſei anni eſſere lavorante ſtipendiato. = Come? diſſe Chinki, dieci anni per eſſer maeſtro nell' arte de' berretti?

Quel-

Quello, che ha fatto il regolamento del berretto, non aveva testa. Narù, tu non farai berretti. = Eh bene! Che faccia delle botti, rispose il berrettinajo, si sbrigherà con sett' anni di tempo a imparare il mestiero, senza essere obbligato a fare il garzone di bottega. = Non ce ne vorrebbero tanti, replicò Chinki, per imparare a costruire un vascello, il termine della scuola deve esser sempre quello, in cui non si ha più bisogno d' istruzione. Addio, io troverò forse qualche mestiero, nel quale si convenga di questo principio.

C A P. XIV.

Compassione illusoria per Chinki di uno, che vendeva l' aceto.

UNo, che vendeva l' aceto, usciva dalla fabbrica del berrettinajo nell' istesso momento di Chinki, ed avendo sentito tutto, = Io entro a parte, gli disse, della vostra pena. Questi berrettinaj, questi bottaj vantano maraviglie, come se fosse più difficile di fare un berretto, o una botte, che di comporre dell' aceto eccellente: mettete questo caro ragazzo nel nostro mestiero. = Vi acconsento; disse Chinki, poichè finalmente, purchè impari a uscire dalla miseria da galantuomo, non importa il come; io ve lo consegno. =

 Ah!

Ah! ſe io aveſſi ſette anni di matricola, riſpoſe il venditore d' aceto, averei il diritto di formare un allievo, come preſcrive il regolamento: io me n' incaricherei volentieri, ma non ne conto che quattro. = Sette anni di matricola, riſpoſe Chinki, per inſegnare a far l' aceto! Vedo, che il voſtro corpo d' arte ha le ſue difficoltà, come gli altri: io cercherò altrove.

C A P. XV.

Una cosa tira l' altra.

CHinki avendo biſogno d' una pentola per cuocere il ſuo riſo, entrò nella bottega d' un pentolajo, e dopo aver' eſaminata l' arte, = Deſidererei, diſs' egli,

gli, che il mio figlio vi avesse per maestro. = Vorrei potervi servire, rispose il pentolajo, io ci guadagnerei, ed il vostro figlio non ci perderebbe, perchè lo formerei con tanta facilità, con quanta io formo questi vasi, che voi vedete uscire dalle mie mani: ma noi abbiamo uno statuto, che proibisce d' istruire più di dieci giovani per anno, ed io gli ho già; bisogna, che gli altri abbiano la loro parte. = Vado dunque ad informarmi, riprese Chinki, da' vostri compagni. = Sì .... voi perdete il tempo, il numero dei giovani è completo per tutti; bisogna stare al regolamento. = Chinki lo abbandonò, dicendo: = Chi ha regolato i vasi, ragionava come una brocca.

CAP. XVI.

Come successe, che Chinki fosse ferito, occupandosi troppo del suo oggetto.

CHinki non vedendo nell' andare per la ſtrada ſe non la ſtravaganza dei regolamenti delle arti, diede inavvertentemente la teſta in uno ſpecchio, che portava un vetrajo, lo rompe, ſi feriſce, e per conſolazione l' artefice lo ſtraſcina nella ſua bottega per farſi rifare il danno. = Non tanto chiaſſo, diſſe Chinki, ſe l' iſteſſo accidente foſſe accaduto a voi, il mio ſolo rammarico ſarebbe ſtato quello di vedervi ferito: quanto ci vuole dunque? .... = Dieci taels in coſcienza... = Eccoveli, io ve ne darei ancor

di

di più, se voi voleste insegnare il vostro mestiero a Narù mio figlio, che voi vedete quì. = Ah! ma.... basta, questo si può fare: disse il vetrajo. Un allievo, che avevo ha finito appunto il suo tempo per imparare. Il mestiero è buono, perchè si rompono molti vetri in questa Capitale, e costa pochissimo farsi vetrajo. = Quanto? disse Chinki. = Tra le spese per imparare, e la matricola, rispose il vetrajo, in tutto, e per tutto novecento taels.... = Novecento taels, esclamò Chinki, per imparare a tagliare il vetro, e averne il diritto! Io vedo, che l'artefice bravo, ma povero non può uscir mai dalla miseria, e che al contrario l'ignorante, ma comodo tanto da potersi comprare una matricola, può arricchirsi. Io non sono tanto ricco da sacrifi-

care novecento taels, rovinerei gli altri miei figli. Queſto quì potrà per diſgrazia rompere dei vetri, come ſuo padre, ma giuro al cielo non ne farà mai.

Accoſtandoſi la notte Chinki ſi avvicinava alla locanda. La ſua figlia Dinka aveva paſſata una giornata triſta in quel meſchino ridotto ſempre affacciata alla fineſtra, guardando quelli, che paſſavano: diſtrazione, che non ſcacciava punto la ſua noia. Si richiamava alla memoria le belle campagne di Pulocambi, il bel verde, di cui erano ſempre coperte, gli armenti, che le popolavano, i ruſcelli, che le bagnavano, gli alberi, che l' ombreggiavano, i frutti delizioſi, che ci coglieva, l' aria pura, che ci reſpirava, le affettuoſe carezze di due madri tenere, le ſue danze con i ſuoi fratelli, e con le

ſue

sue sorelle, tutti li suoi divertimenti campestri, e le sue occupazioni medesime, che glie li rendevano più saporiti. Un incidente aveva ancora aumentato la sua tristezza. Tra la folla di quelli, che passavano, alcuni giovani ben vestiti le avevano fatti dei cenni sorridendo; ed immaginatasi, che si burlassero di lei, piangeva, quando Chinki entrò in casa, e vedendo su la faccia del padre le tracce sanguinose del vetro rotto, si messe a piangere più forte. Dopo alcuni singhiozzi ella gli raccontò la causa de' suoi disgusti, e i cenni di beffa, che le erano stati fatti. = E' pur troppo vero, disse Chinki, che questi cattivi abitatori delle città non fanno altro che burlarsi delle giovani fanciulle; bisogna fuggirli, non ti affacciar più alla finestra.= Dopo egli la consolò al meglio

che potè col farle ſperare una ſorte migliore per il tempo, in cui ella ſe la potrebbe procurare per mezzo di un buon meſtiero, facendole vedere, che la campagna non poteva più nutrirla, nè darle uno ſtabilimento, e che finalmente rivedrebbe i ſuoi fratelli, e le ſue ſorelle, che verrebbero a ritrovarla. Andarono a cena, e a dormire.

C A P. XVII.

Costanza di Chinki in seguitare il suo oggetto.

IL giorno appreſſo all' apparir dell' alba Chinki, dopo aver confidata la ſua figlia ad una vicina di garbo, per non laſciarla nella ſolitudine del giorno innanzi,

zi, uſcì di caſa col ſuo figlio. Non vedeva per le ſtrade che del popolaccio, beſtie da ſoma, e delle carrette: non vedeva di quelle belle carrozze, che lo avevano colpito, di quei ricchi abiti, che indicano l' opulenza. Partecipò la ſua meraviglia ad uno ſtipettajo, che era già al ſuo banco. = Le perſone di diſtinzione, che voi non vedete, diſſe l' artefice, non ſi alzeranno dal letto, che fra quattro, o cinque ore = Coſtoro, diſſe Chinki, non ſanno profittare de' buoni momenti; i colori dell' aurora, lo ſvegliarſi della natura, la freſchezza del mattino, tutto queſto ſarà paſſato, quando apriranno gli occhi. Per veder che? de' monti di pietre: e per far che? eſſi non coltivano niente, non eſercitano neppure i meſtieri. =

Mentre diceva queſte coſe, un ragazzo dell' età di ſuo figlio preſe una pialla, e la maneggiava molto alla ſtracca. = Eh bene! che ſi fa? diſſe lo ſtipettajo, ch' era ſuo padre, già quel maladetto meſtiero di doratore ti paſſa ſempre per la teſta: per amore, o per forza, tu non farai mai altro meſtiero, che il mio. = Perchè dunque? ripreſe Chinki: avendo queſti un' inclinazione particolare, fatene un eccellente doratore piuttoſto, che un mediocre ſtipettajo, e pigliate mio figlio per iſtruirlo. = Me ne guarderei bene, ripigliò l' artefice, il mio non può paſſare in un altro corpo, ſenza ſottoporſi ad un travaglio infruttuoſo di ſette, o otto anni, e ſenza eſpormi a delle groſſe anticipazioni per eſſer ricevuto alla matricola, mentre che nel meſtiero di ſuo padre,

pro-

profitterà del privilegio della sua nascita; io so benissimo che sarebbe vantaggioso per tutte le professioni, e per il pubblico di accordare ai figli degli artefici la libertà di scegliersi il mestiero, che gli piacesse più, ma i regolamenti vi si oppongono; non è perchè io non lo voglia. = Maladetti regolamenti, disse Chinki, non sarà dunque possibile scoprire un' arte, ove non ve ne siano?

CAP. XVIII.

In qual maniera fu impedito a Chinki di collocare il suo figlio nel mestiero di magnano.

CHinki passando d' avanti a un palazzo, di cui si finiva la costruzione, entrava un magnano

con una ferratura, che Chinki ammirava = Bravo maeftro, gli diffe egli, vorrefte voi metter mio figlio in ftato di fare una ferratura, come quefta? = Io non fon maeftro, replicò l' artefice. = Come! non avete fatta voi quefta bella macchina? = Io ne ho fatte delle più belle ancora, quattro anni fono, ma non avendo avuta la forte d' imparare il meftiero nella Città Reale, bifognano per me otto anni di lavoro appreffo di maeftri, per arrivare alla matricola, ed io non ne conto che fette; fino al termine fpirato bifogna che io mi contenti di guadagnare un taels per giorno, quando col privilegio della matricola io ne potrei guadagnare dieci, e venti; a noi tocca a guadagnarli per i maeftri, ed in quefta bella maniera ci fanno coftoro pagare i fervizi, che gli rendiamo. = Non

vi ſi chiedono che ſoli otto anni? Ripreſe un legnajuolo, che pochi paſſi lontano ſtava riquadrando una trave. Voi altri magnani ſiete ben trattati in paragone di noi altri, ai quali ſe ne preſcrivono dodici. = Amico, gli diſſe Chinki, queſto è tanto più ridicolo, quanto il lavoro d' una trave mi pare inferiore a quello di una ſerratura. Ma voi bravo maeſtro, ſe faceſte molti lavori per conto voſtro, che ne ſuccederebbe? = Le guardie, e i capi d' arte, che hanno preſtato il giuramento nella Comunità, mi ſalterebbero ſubito addoſſo. = Le guardie! replicò Chinki, io credevo, che il Re ſolamente aveſſe delle guardie. E queſti capi d' arte, che giurano eſſi? = Molti articoli, per eſempio, di vegliare a riſtringere il numero di quelli, che vogliono imparare i meſtieri, a tenere per

mol-

moltiſſimi anni a imparare quello, che già ſa il meſtiero, a fargli ancora oſſervare il tempo che deve eſſere lavorante di bottega con ſalario, e ſoprattutto ad impedire, che neſſuno s' ingeriſca a lavorare ſotto ſuo nome, per quanto ſia bravo, ſe non è matricolato. Le guardie vanno ad avvertire i maeſtri delle contravvenzioni, che ſcuoprono, e ſe io ſeguiſſi il conſiglio, che voi mi date, ſarei rovinato.

= V' intendo, diſſe Chinki, cioè a dire che i voſtri capi d' arte giurano d' imporre ogni ſorte di legame alle arti per favorire il monopolio de' maeſtri. Narù non ſarà nè magnano, nè legnajuolo.

CAP.

CAP. XIX.

Per qual' accidente Chinki si trovò in un' assemblea di capimaestri.

CHinki vedeva entrare molta gente per una gran porta, ſopra la quale leggeva, *Sala di matricola*. Era quella una convocazione di capi d' arte per giudicare delle opere più perfette, che ciaſcheduno produceva del ſuo ſapere. Due pretendenti, l' uno doratore, l' altro inverniciatore, moſtravano ciaſcheduno le ſue con un' aria di confidenza, che non avrebbero dovuto avere. = Voi altri non intendete niente, pronunziarono i capi d' arte. Principianti di ſei meſi farebbero altrettanto. = Coſtoro erano inconſo-

ſolabili, = dopo averci impiegato tanto tempo, tante ſpeſe perdute, dicevan' eſſi, coſa ſarà di noi?= Voi altri ve n' intendete ancora meno, ripreſero i capi d' arte, ſarete ugualmente ammeſſi alla matricola, giacchè ſecondo li ſtatuti ſi può redimere l' obbligo di produrre le prove dell' abilità. Voi, doratore, in qualità di figlio di maeſtro non ſiete obbligato che alla piccola prova, e ve n' eſcirete con trenta taels. Voi, inverniciatore, che mancate di queſta qualità, pagherete cento taels.

Un terzo pretendente era un tintore. Preſentò ancor' egli una moſtra del ſuo ſapere ſenza eccezione, ch' era una ſtoffa del più bel colore di porpora; ma per diſgrazia egli aveva figli, e vi era uno ſtatuto, che proibiva di ricevere un pretendente, che foſſe padre, perchè i ſuoi figli ſareb-

rebbero ſtati almeno figli di maeſtro, ed eſenti per conſeguenza da certi diritti, che la Comunità non voleva perdere. Il ſangue bolliva nelle vene di Chinki. = Maeſtri quivi adunati, eſclamò egli, per l'avanzamento delle arti, voi altri le anguſtiate, perchè ſe queſta prova è utile, il denaro non può compenſarla; ſe ella è ſuperflua nelle arti puramente meccaniche, come io lo credo, perchè eſigerla? L'artefice, che farà male, ne ſarà punito con il rifiuto dei ſuoi lavori, ſtimolo molto più potente, che l'obbligo di dar la prova. Che ſorte di coſtituzione è quella, nella quale il denaro ſuppliſce al ſapere? Riguardo poi al tintore, che vi preſenta un ſaggio ſenza eccezione, e che voi altri eſcludete dalla matricola, perchè egli è padre; è egli un bene dello Stato ren-

render la condizione di padre nociva, ed essere ostacolo alla popolazione? = Si cominciò a dubitare, che egli avesse ragione, e Chinki fu bruttamente scacciato dall' assemblea.

C A P. XX.

IN QUAL MODO CHINKI SI TROVO' IMPEGNATO SENZA PENSARCI A SENTIRE LE SENTENZE DEL TRIBUNALE DELLE ARTI.

GIrando Chinki i suoi sguardi sopra tutti i mestieri, e principalmente sopra quelli, che l' imparare poteva essere più facile, e di breve tempo, fissò l' occhio sopra una fabbrica di fruste. = Ecco forse ciò che io cerco, disse egli, non è una gran me-

meraviglia il far delle fruste: ne ho fatte io stesso per uso mio, senz' aver mai imparato: è vero, che queste sono molto ornate, come conviene in una città di lusso, ma finalmente non è altro che una piccola fattura di più= Mentre se la discorreva così, saluta il fabbricante, e gli presenta il suo caro Narù. = Io non ho tempo di ascoltarvi, disse il fabbricante, bisogna, che corra al tribunale delle arti, ove ho una causa di conseguenza; al mio ritorno potremo parlare. = Voglio seguirvi, riprese Chinki, per rallegrarmi con voi, se vincete la causa. = Ed in fatti egli lo seguitò.

Il fabbricante aveva molti avversarj presenti all' udienza, torniai, ebanisti, cuoiai, funai, doratori, pittori, inverniciatori, i quali tutti con delle solide ragio-

gioni gli contrastavano il diritto di guadagnarsi il pane per se, e per la sua famiglia, facendo delle fruste. I torniaj protestavano contro questa fabbricazione per causa delle bacchette, e del manico. = Sì, obiettavano gli ebanisti, ma voi non potete impiegare che del legno nostrale, e se si tratta di legno forestiero, il privilegio l'abbiamo noi. = I cuoiaj si opponevano col pretesto del cuoio, i funaj dello spago, i doratori, pittori, e inverniciatori con quello dei diversi abbellimenti.

Il Tribunale decise, che tutte le parti concorrevano, ciascuna secondo lo spirito del suo mestiero alla fabbricazione delle fruste, talmentechè non restava più al fabbricante che la permissione di metterle insieme. Chinki secondo lui decideva, che bisogna-

va mettere in opera questo strumento per guidare le parti litiganti, e gli autori dei regolamenti delle arti, dopo che gli fosse stato messo il basto addosso, e la cavezza al collo, e non volle più sentir parlare di questo mestiero.

Furono trattate altre cause di simil natura, che gli diedero de' lumi sopra la giurisprudenza delle arti. Gli ebanisti dimandavano la fabbricazione esclusiva de' ventagli a causa del legno, e quelli, che facevano i ventagli, la domandavano a causa della carta. Le spese di questa lite sostenuta con grandissimo impegno montavano già a ventimila taels, e per questa ragione medesima non fu decisa in quella sessione.

Dall' altro canto i lapidarj, gli orefici, ed i merciaj si attaccavano parimente. L' orefice pretendeva, che il lapidario non potes-

tesse vendere la pietra che sciolta, e che toccasse a lui orefice a legarla. Il merciajo diceva = Consento, che il lapidario tagli la pietra, e che l'orefice la leghi, ma se v'è giustizia al mondo, tocca a me a venderla legata.

I carrozzieri, e i valigiai non erano inferociti meno gli uni contro gli altri. Il carrozziere si arrogava il diritto di mettere su le cigne la carrozza, che faceva = e se io sapessi fare delle ruote, diceva egli, non avrei bisogno nè meno di ricorrere al carrajo. = Il valigiajo si curava poco delle ruote, ma egli aveva che dire contro la pretensione di mettere le carrozze sulle cigne. Il tribunale gliene aggiudicò il diritto esclusivamente.

Questa decisione produsse un omicidio pochi giorni dopo. Un General Tonchinese, nazione guer-

ra, e brutale, aveva ordinata una carrozza. Questa carrozza non arrivava all' albergo, ove era alloggiato. Se ne va a casa dell'artefice =.... Il diavol ti porti, la mia carrozza? = Eccola, Signore, è pronta, non vi mancano che le cigne, le ha il valigiajo. =... Perchè portargliele, pezzo d' asino? = Io non glie l' ho portate, mi è proibito di far le cigne ....= Bugiardo impostore, tu vorresti darmi ad intendere, che le leggi d' una nazione saggia t' impedissero di fare il tuo mestiero! Eh bene! tu non farai più nè carrozze, nè cigne, raccogli la tua testa..... = ed in fatti un colpo di sciabola glie l' aveva gettata in terra.

Fu data un' altra sentenza, che provò egualmente l' inflessibile integrità dei giudici. Non si adopravano per stampare le car-

te di musica che de' caratteri informi. Uno stampatore ne presentò con dei caratteri nuovi, e che erano evidentemente più puliti, e più corretti. Malgrado l' evidenza, che non riesce per tutto, comecchè il privilegio esclusivo di stampare la musica apparteneva ad una sola persona, il tribunale proibì di far meglio.

L' udienza terminò coll' aggiustamento d' una contravvenzione inescusabile. Un mercante di panni non si era contentato di vender del panno per un abito, privilegio incontrastabile del suo commercio: egli aveva ardito di fornire ancora la fodera di seta, e tutto l' assortimento, che, secondo li statuti, doveva prendersi da altri mercanti. Fu vivamente sgridato dal tribunale, e condannato alla pena di duemila taels.

La gran guardia dell' arte

del-

della lana vendicò ſubito il corpo di queſta diſavventura. Ella denunziò con gran dignità, eſſendo involta in una lunga veſte nera un merciajo accuſato, e convinto di avere ſpacciate alcune fodere di lana. Il tribunale gli diede l' iſteſſa ſentenza. Chinki giudicava altrimenti; egli diceva fra ſe, = Queſto mi pare che ſia come ſe nel mercato ſi proibiſſe di vendere l' erbucce con l' inſalata. Io non eſporrò mai il mio figlio a delle profeſſioni così litigioſe.

Egli aveva perduta la ſua giornata, al finir della quale ſi accorſe di un' altra perdita, che aveva fatta. Nell' entrar nella locanda cercò invano alcune veſti, che aveva portate per i ſuoi figliuoli. = M' hanno rubato, diſſe alla locandiera..... = Rubato! riſpoſe eſſà, ecco che coſa

ſi guadagna a dare alloggio a gente della voſtra ſorte; voi diſonorate la mia caſa, queſto non ſuccede quando ſi ricevono dei galantuomini.... rubato! ma non avevate voi la chiave in ſaccoccia? ... = Domando perdono, io non l' ho neppur veduta. Alla campagna, ove io ho ſempre vivuto con delle perſone di garbo, non ci ſono ſerrature. Del reſto quello, che mi ha rubato, ha fatto molto male, baſtava che mi eſponeſſe i ſuoi biſogni, gli averei dato quello, che mi ha portato via. =La locandiera ſi meſſe a ridere, e gli raccomandò di ſerrar bene la ſua porta, ma egli non aveva più niente da perdere. La ſua figlia Dinka aveva paſſata una giornata meno triſta della precedente, ma gli diſpiaceva della ſua veſte, e non prendeva guſto per una città, dove ſi rubava alle fanciulle.

CAP. XXI.

Cio' che impegno' Chinki a ritornare al tribunale delle arti.

Chinki ripaſſando nella ſua memoria tutti i contraſti, e le ſentenze, di cui era ſtato teſtimone, faceva delle rifleſſioni ſopra lo ſpirito, e i regolamenti dei differenti corpi di meſtieri, e penſando d' impiegarvi tutta la ſua famiglia, ſe ne ritornò al tribunale.

Ai piedi dei Giudici era un litigante, che gridava, ingiuſtizia, moſtrando un oriuolo a pendolo, che rapiva i voti di tutti gl' intendenti? =Perchè non ammetterlo alla matricola? diſſe il Tribunale agli oriuolaj capi di arte. Non convenite voi, che il ſuo oriuolo ſupe-

ra tutti quelli, che ſon comparſi fino a queſto giorno? = Noi ne convenghiamo, diſſero eſſi: ma l'artefice è ſenza qualità. = Un Giudice giovine, a cui la lettura dei regolamenti non aveva ancora guaſtato il capo, non comprendeva come con tanta abilità ſi poteſſe eſſere ſenza qualità. I Giudici lo illuminarono, dicendogli che l'artefice non aveva imparato il meſtiero nella città, e tutti i vecchi Giudici lo meſſero nella buona ſtrada, mediante il regolamento, che gli fu moſtrato. Non reſtava all'artefice altra via, che di lavorare eternamente appreſſo di maeſtri meno capaci di lui.

Appena fu data queſta ſentenza, che ſi ſentirono delle voci alte di ammirazione, e ciò che le cauſava era uno ſcrigno della più bella vernice di lacca, deſtinato per l'appartamento della

Re-

Regina. = Si dubiterà ancora, diceva l' artefice, di darmi la matricola? = In fatti i Giudici dimandarono ai capi d' arte inverniciatori = Che avete voi altri da obiettare a questo? Egli ha imparato in città, è stato il tempo debito lavorante stie ndiato, il saggio che esibisce, è ammirabile: perchè dunque questo ritardo? = Interrogatelo, replicarono i capi d'arte, sopra la sua religione.

Due sette dividevano il popolo, quella di Fo, e quella di Somonakondom, che il Re aveva chiamata da Siam per opporla alla prima, che diventava terribile al Governo. Tutti i corpi di mestiero erano della religione di Fo; i seguaci di quella di Somonakondom, benchè non fossero in troppo gran numero, si lusingavano di rendersi presto più considerabili mediante il favore della

Corte. Tutti i letterati erano dell' antica religione del grand' Impero della China, adoratori del Dio del cielo.

Il Presidente del Tribunale raccogliendosi, come suol farsi, negli affari gravi, interpellò l' artefice in questi termini = Non credete voi che un Concincinese dopo esser cresciuto nella pietà filiale, debba esser buon padre, buon marito, buon vicino, buon amico, compassionevole per quelli che soffrono, ospitale per i forestieri, giusto con tutti, sommesso alle leggi, e al Sovrano? Non siete voi persuaso, che esiste in cielo una provvidenza, il di cui occhio sempre vegliante osserva tutto, dispone di tutto, che vi saran delle ricompense per la virtù, e delle pene per il vizio, dottrina insegnata dal Dio Fo, e confermata autenticamente allor quan-

quando comparve ſotto la forma d' un elefante bianco ?

=Io credo tutto queſto, riſpoſe l' artefice, fuorchè l' elefante bianco, che non influirà niente per farmi migliore, nè per farmi fare degli ſcrigni più belli. Io preferiſco, non so perchè, la ſcimmia Somonakondom, che dopo 570. traſmigrazioni inſegnò la medeſima dottrina, liberando la terra da un moſtro, che la deſolava; ed io anderò a vedere quando avrò tempo l' orma d' uno de' piedi di Somonakondom, che è impreſſa, per quanto ſi aſſicura, in tre diverſi luoghi, nel Regno di Siam, in quello di Pegù, e nell' Iſola di Ceilam. Ma quì di che coſa ſi tratta? Non ſi tratta più della perfezione delle arti?

Il Tribunale aveva compaſſione della ſua ſciocchezza. Frattanto, comecchè il bello ſcrigno di

acca faceva la felicità della Regina, non ardì in quel momento di pronunziare l' esclusione dalla matricola. Gli fu dato un mese di tempo per istruirsi, e abiurare i suoi errori.

Un ricamatore Baniano non fu trattato con tanto riguardo. I suoi ricami erano estremamente ricercati; il tribunale non l'ignorava, era un incanto generale, ma i ricamatori capi d' arte gridavano ad alta voce = egli è Baniano.

=Io lo sono, rispose egli, ma i Mandarini della Corte, ma il trono, e l' altare son decorati de' miei ricami. Perchè non mi permettete di fare in qualità di maestro ciò che mi si permette di eseguire come garzone soggetto, e oppresso da' vostri maestri? Oltre di che, cosa si ha da rimproverare ai Baniani, dispersi per tutta l' Asia senza capo, e senza costi-

ſtituzione? Non cerchiamo che di ſuſſiſtere col lavoro, e coll' induſtria, conformandoci per tutto alle leggi, agli uſi, e agli ordini de' Principi. I voſtri Re ſulla reputazione della noſtra abilità nel banco, nel cambio, e nell' arte di ſenſale, ci hanno permeſſo di ſtabilirci ne' loro Stati, ma ſi trova il ſegreto di render nulla la protezione, che ci accordano. Siamo eſcluſi non ſolamente da tutte le cariche, e da tutti gl' impieghi: ci reſta interdetta ancora ogni ſorta di arte, e di meſtiere, ci ſi proibiſce di prender la minima parte nel commercio. Neſſuno ignora la rappreſentanza ingiurioſa, che i voſtri corpi di mercanti hanno preſentata ultimamente contro di noi; eſſi ci rimproverano il preſtare a uſura; biſognerà bene ridurſi a queſto, ſe è il mezzo unico, che ci vien la-

ſciato per vivere, la frode. Noi domandiamo che i fraudolenti s'impicchino; e ſempre il peccato originale della noſtra religione. E' un poco ſtrano che mercanti, e artigiani vogliano eſſere più religioſi de i Re, che proteggono la religione, più religioſi ancora del Bonzo ſupremo, che ci vede in numero di quindicimila nella ſua città ſanta di Faiſo, che ci ha permeſſo di eſercitarvi il noſtro culto, e tutte le arti. Noi non parliamo di religione a chi ſi ſia, e ſoffriamo che ce ne ſia parlato, purchè non ci ſi tolgano i mezzi di agire, e di vivere.= Tutte queſte ragioni parvero al Tribunale ragioni meſchine, e pronunziò unanimemente l' eſcluſione dalla matricola.

= Oimè, diſſe Chinki, ora comprendo la giuriſprudenza bizzarra de' meſtieri: vorrei piuttoſto

ſto che mio figlio ne aveſſe qualcheduno.

CAP. XXII.

In qual maniera Chinki fa un nuovo tentativo.

ALl' aſpetto di tante difficoltà nelle arti di ſeconda mano, Chinki ſi voltò alle manifatture delle materie prime.

Si trovava poco lontano di là una manifattura di forbici. Chinki ſaluta il maeſtro, e gli domanda ſe il meſtiero va bene = Andava meglio per me negli anni addietro, riſpoſe egli. Oltre le forbici temperate, che vedete, io ne facevo una quantità molto maggiore delle non temperate, e le ſpacciavo agli abitanti dell'Iſo-

la Bornè, ſenza ſapere in verità a qual' uſo poteſſero impiegare le forbici di ferro. Quei che ſoprintendono alle fabbriche, hanno diſapprovato, come una coſa cattiva, che ſi compraſſero delle forbici ſenza tempera, e ne hanno impedita la manifattura, come contraria ai regolamenti. Si è ſcoperto poi che ſervivano a ſmoccolare le candele all' Iſola Bornè, e mi è ſtata reſa tutta la libertà, che avevo, ma non è ſervita più a niente, perchè quelli dell' Iſola ſi ſono provviſti altrove (1)

Queſta iſtoria non faceva pigliare a Chinki del guſto per il meſtie-

---

(1) Si dice che queſto sbaglio è ſtato fatto anche in Francia a Arconſat nel Forez. Queſta fabbrica di forbici ſenza tempera dava da vivere, alle ſpeſe de' Barbareſchi, a molti villaggi, preſentemente rovinati, e ſpopolati. Gli ſproponiti ſi fanno in tutti i paeſi.

ſtiere, e ſiccome interrogando ſopra il tempo che ſi ricerca per impararlo, ſopra quello che biſogna per eſſere garzone ſtipendiato, e ſopra la matricola, trovava le medeſime difficoltà, che nelle altre profeſſioni, renunziò alle forbici.

CAP. XXIII.

CHINKI E' OBBLIGATO DI CONVENIRE CHE LE BUONE AZIONI NON SONO SEMPRE RICOMPENSATE.

CI voleva tutta la pazienza di Chinki per non ſi diſguſtare: ſi vedeva ſempre nelle botteghe degli artefici, e nelle ſtrade. Un caleſſe a un cavallo ſolo in quel tempo molto alla moda per ſchiacciare chi paſſava, era

ſul punto di ſtroppiare un uomo. Chinki lo allontanò dal pericolo. Quello diſſe al ſuo benefattore = Galantuomo che fate voi in queſta città? Non ſi trovan quì molte perſone del voſtro fare. = io ſono, riſpoſe Chinki, per iniziare queſto ragazzo in qualche profeſſione, ma tutte lo rigettano. = Eh bene? replicò l' altro, voglio ſervirvi, io ſon merciajo, noi vendiamo di tutto, e non facciamo niente, noi eſtendiamo il noſtro dominio ſopra tutti i meſtieri, di modo che a prendere il noſtro privilegio a tutto rigore, devono quelli riſtringerſi a far dei lavori, e a darceli per venderli; di più noi abbiamo il diritto eſcluſivo di far venire le materie prime, che ſervono alle fabbriche, e alle arti; vedete bene da tutto queſto, che noi facciamo un primo profitto ſopra le materie, ed un ſe-

condo

condo sopra la manifattura; ascoltate bene, voi non sapete ancora tutto; il pubblico medesimo è soggetto ai nostri privilegj; bisogna vedere come noi prendiamo, e come facciamo condurre al nostro negozio le mercanzie, che si vorrebbero far venire direttamente dalle fabbriche forestiere; mi dispiace solamente che li speziali entrano a parte di questo privilegio con noi, per le mercanzie, che gli riguardano. Un altro vantaggio ancora è quello, che non essendovi nella professione un lavoro di mano, non si ricerca un tempo lungo per impararla, e quanto un artigiano è superiore ad un contadino, altrettanto un merciajo è superiore ad un artigiano.

= Io vi lascio regolare i ranghi a vostro modo, disse Chinki, quello che fa, vale tanto quanto

quel-

quello, che vende, e il contadino è ſempre il primo produttore, ma queſto non è il punto, di cui ſi tratta fra noi. Vi compiacereſte d' iſtruire queſto ragazzo nel voſtro commercio?=Volentieri per ſervirvi. = Quali ſaranno le ſpeſe per impararlo, e per la matricola?= Moderatiſſime, quaſi niente per un negozio tanto lucroſo. Penſione per imparare, diritto per il regiſtro, impoſizione annuale ſopra i principianti, e garzoni a pagamento, ſpeſe di confraternita, ſpeſe di matricola, onorarj per le guardie, e per i capi d' arte, ſommano in tutto circa 1400. taels.

= Miſericordia! eſclamò Chinki, in tutto queſto io non ci vedo nient' altro di giuſto, ſe non che la penſione per imparare il meſtiero, poichè il principiante non potendo ancora ſervire il ſuo maeſtro, deve pagare le ſue lezioni,

ni, e la ſpeſa che gli produce. ma in che coſa impiegate voi tutto il denaro che ricavate da queſte ammiſſioni, perchè io vedo un numero prodigioſo di merciaj in queſta capitale? La Comunità ha de' debiti, che pagherete naturalmente. = Gl' intereſſi sì, ma non mai i capitali. Ma ſe voi vedeſte le belle feſte, le belle offerte, che facciamo a Fo, i ricchi regali, e le belle mance, che diſtribuiamo ai noſtri protettori, i lauti banchetti, ai quali abbiamo la bontà d' invitare quello, che ſi riceve nella profeſſione, e come le noſtre guardie, e i noſtri capi d' arte fanno bene i fatti loro; e come ſoſtenghiamo delle liti, che producono al corpo de' letterati, che ci difendono, più di 80000. taels per anno, voi non dimandereſte in che coſa s' impiega il denaro delle ammiſſioni.

Voi

= Voi non ne avete del mio, eloquente merciajo, replicò Chinki, io non ſon ricco abbaſtanza. Se almeno di tutte queſte ſomme, che eſcono da quelli, che ſono ricevuti in tutti i commerci, in tutte le arti, e meſtieri, ſomma immenſa, n' entraſſe una parte nel teſoro del Principe, per ſovvenire ai biſogni dello Stato. Ma le Comunità per confeſſione voſtra non ne pagano neppure i loro debiti. Compatitemi ſe io m' avanzo a criticare ciò che hanno regolato tante perſone di ſpirito. = Non vi è male, diſſe il merciajo, le perſone come voi, ſono ſenza conſeguenza.

Mentre ſeguiva queſto diſcorſo, il piccolo Narù girava gli occhi ſopra il magazzino della merceria; il merciajo gli regalò un coltello, e un pettine per dare al padre un contraſſegno diſtinto della ſua riconoſcenza. CAP.

CAP. XXIV.

Speranze perdute appena concepite.

CHinki non ſapeva più dove voltarſi, andava, e veniva, e non ſapeva immaginar niente, che non foſſe pieno di difficoltà. Un piccolo mercante, che faceva la ſua moſtra ſopra un muricciuolo, gli offerſe delle piccole chincaglie, delle quali la più cara non valeva un quarto di taels. = Guadagnate voi tanto da campare, gli diſſe Chinki, con queſto miſerabile commercio? = = Non va male, riſpoſe il mercante, biſognano pochi fondi, come vedete, e ſi vive. = Chinki penſava a ſuo figlio, e credeva già di vederli far la medeſima

mo-

moſtra ſul muricciuolo, libero da tutte le ſervitù diſpendioſe delle Comunità. = Pian piano, gli diſſe il mercante, è biſognato farmi ricever merciajo, e la Comunità per indulgenza non ha eſatto che 1200. taels, ſomma che non avrei mai potuta pagare ſenza la carità d'un maeſtro, che avevo ſervito. = Che il cielo confonda le Comunità, ripreſe Chinki, e mi conceda quella pazienza, della quale ho biſogno.

Continuando il ſuo cammino, un venditore di berretti vecchi lo fermò... = Comprate, ſon nuovi nuovi, e gli dò per niente... = Io ho più berretti a caſa mia, diſſe Chinki, di quelli che poſſa conſumare, ma mi diſpiace per voi che non abbiate un miglior meſtiero. = Mi dà da campare, e da veſtire, riſpoſe quello, non è aſſai? Ah ſe que-

ſti

ſti maledetti rigattieri non mi a- veſſero fatto pagare 1050. taels per aver il dritto di gridar per le ſtrade, berretti vecchi, ed altre miſcee, ſarei più comodo. = Oimè! ripreſe Chinki, ſe con i voſtri 1050. taels voi foſte venuto a trovarmi nella valle di Kilam, tanto felice per il paſſato, io vi avrei procurato un ricco ſtabilimento. Andate, gridate, vendete molto, e non affiochite.

Il ſole era già tramontato, ſi accendevano le lanterne, che illuminavano maliſſimo, e che un Mandarino attento alla comodità pubblica progettava con ſucceſſo di render più lumi- noſe. Chinki ritornava al ſuo albergo, guardando con tenerezza il ſuo piccolo Narù, a cui le Comunità ſerravano tutte le porte del lavoro, e della ſuſſiſtenza. Un cattivo odore, che uſciva da

una

una fossa, che si scavava, infettava la locanda. = Quanto vi compatisco, disse Chinki a quelli, che la scavavano, di esser condannati a un sì fatto mestiero. = Bisogna bene riguardarlo d' un altr' occhio, risposero essi, giacchè la matricola ci costa 600. taels. Ma tutto è compensato in questo mondo, l' imparare il mestiero non costa niente. = Chinki non fu con tutto questo tentato di collocarvi il suo figlio.

C A P. XXV.

In qual maniera il piccolo Narù fu quasi artefice di lavori di lacca.

Chinki dopo aver passata una notte in una grand' agitazione non aspettava il giorno più fa-

favorevole. Egli disperava interamente, quando per una specie d' ispirazione andò a trovare l' artefice del bello scrigno di lacca, che aveva veduto al tribunale, persuaso che i talenti distinti sono ordinariamente più trattabili degli altri.

Tuchin era il nome dell' artefice, che lavorava in un recinto privilegiato, in cui uno sciame di Talopoini Siamesi aveva stabilito il culto di Somonakondom in una magnifica Pagoda. Usava la carità di allogare a caro prezzo il restante del terreno, che gli avanzava, ai mercanti, e agli artefici, che volevano liberarsi dalle vessazioni dei corpi di mestieri.

= Ecco quì il mio figlio, disse Chinki a Tuchin, per il santo nome della virtù, e del sapere, insegnateli a uscir dalla miseria,

ſeria, tutte le matricole lo rigettano. = Queſte matricole,ripreſe Tuchin, abbondano di oſtacoli per l' avanzamento delle arti, tagliano le ale al talento, e ſe io ho deſiderato d' eſſere maeſtro, è ſtato perchè ognuno vuol fare quello, che fanno gli altri. Quando voſtro figlio ſaprà il ſuo meſtiero, potrà guadagnar quì, come nel cuore della città; del reſto ſiate il benvenuto; giacchè voi mi date un' occaſione di far del bene.... = Virtuoſo Tuchin, voi mi rapite, ma io non ho che 200. taels da offrirvi....... = Io non ne voglio che cento, ajutatevi con gli altri, e ritornatevene in ſanta pace al voſtro aratro: io mi luſingo di poter mettere in pochi anni voſtro figlio ſulla ſtrada della fortuna, e in ſtato di poter ſollevare la ſua famiglia. Non devo per altro diſſimularvi,

larvi, che egli averà molte perſecuzioni a ſoffrire per parte dei maeſtri: giudicatene da quel che ho dovuto ſoffrir' io ſteſſo. Hanno ſcreditato le mie opere per quindici anni continui, hanno ſpacciato, che non erano di durata, che le mie vernici erano pericoloſe, e che pregiudicavano ai nervi, e per ultimo tratto di malignità mi attaccano ſopra la mia Religione, come voi ſteſſo l' avete ſentito al tribunale. Ci è ſtato biſogno di tutta la ſuperiorità del mio talento, e di tutta la protezione della Regina per non ſoccombere.

= Io ſon dunque condannato, replicò Chinki, a ritornarmene, come ſon venuto. Chi mi aſſicurerà, che mio figlio poſſà diſarmare l' invidia con i ſuoi capi d' opera, come avete fatto voi con i voſtri, e che ſarà protet-

to alla Corte? Addio, ſiate ſempre felice, io per me penſo di ricondur Narù nella Valle di Kilam: voglio piuttoſto, che partecipi della mia miſeria, ed io l' inſegnerò forſe a ſopportarla. = Queſti due uomini virtuoſi ſi laſciarono con le lagrime agli occhi.

CAP. XXVI.

In qual maniera Chinki si lascia ingannare da un buon ragionamento.

AVendo Chinki preſo il partito di reſtituire ſuo figlio all' agricoltura, non ſi occupava d' altro, che dello ſtabilimento della ſua figlia Dinka. = Si accorderanno ſenza dubbio, diceva fra ſe, mag-

maggiori facilità a questo sesso, che è meno considerato nelle arti di quello, che lo sia nelle cure domestiche, e che pare, che meriti tutto il favore, quando riunisce l' una, e l' altra parte. Dinka preveniva in suo favore per le sue fattezze, per la sua fisonomia, e per la sua ingenuità. Egli la presentò ad una mercantessa di mode, la quale per il prezzo di centocinquanta taels s' impegnò di dare alla giovane educanda tutta la destrezza, e le grazie del talento.

= L' avevo previsto, disse Chinki, che le ragazze si favorivano. La mia in pochi anni vedrà dunque la corte, e la città correre dietro alle sue opere, come si corre alle vostre. = Sì, disse la mercantessa, se ella prenderà un marito, che possa comprare la matricola per milleot-

tocento taels. = Come ! riprese Chinki, non siete voi mercantessa di mode, e vostro marito ? Quando si vedono delle vedove di carraj, di legnajuoli, di magnani restare maestro carrajo, maestro legnajuolo, maestro magnano, questo mi pare, che sia come dare il martello alle donne, e l' ago agli uomini. Che so io se mia figlia dopo aver' imparato, avrà la fortuna di trovare un marito, che gli convenga, e milleottocento taels ? = Che volete che ci faccia, galantuomo mio ? disse la mercantessa, questi sono i nostri regolamenti, la matricola per le mode non può essere in testa d' una donna. = Sempre regolamenti, replicò Chinki, ma chi gli ha fatti ? .... = I maestri ... = Maestri monupolisti, che non hanno invigilato ad altro, che ad impedire la distribuzione del la-

vo-

voro, e a ſeminare il cammino, e l'acceſſo alla matricola di tutte le ſpeſe, e di tutte le difficoltà immaginabili. Dinka non ſarà dunque mercanteſſà di mode.

C A P. XXVII.

Dialogo fra Chinki, ed una ricamatrice.

Chinki.

OH che grazioſi lavori! La mia figlia potrebbe fare altrettanto, ſe voi voleſte farmi la grazia d' iſtruirla.

la ricamatrice.

Perchè no? Sta bene, che le fanciulle ſi occupino, ſe vogliono eſſere utili, e ſavie: non vi è

meſtiero, che gli convenga più di queſto.

CHINKI.

E' vero, ma prima di diſcorrere de' patti, ditemi, vi prego, ſe nell'arte voſtra ſi tratta di matricola.

LA RICAMATRICE.

Senza dubbio, e qual'è quel meſtiero, dove non entri la matricola?

CHINKI.

Maladetta matricola, ti troverò io per tutto? Ne godete voi?

LA RICAMATRICE.

Nò, perchè non ſono maritata; queſto per altro ſuccederà, ma frattanto io lavoro ſotto prote-

tezione, cioè a dire, col favore di un privilegio, che compro da un maestro per il prezzo annuo di 300. taels.

CHINKI.

Maladetta matricola! la mia figlia non può aver mai il modo di comprarla: ma non importa, lasciamo a parte il privilegio. Quando voi l' averete istruita, non potrà ella lavorare, non dico scopertamente, e in pubblico, come voi, ma privatamente contentandosi di piccoli guadagni?

LA RICAMATRICE.

Che non si esponga. So io ciò, che è costato a me, che vi parlo. Mi si tenevano le spie. Una guardia un giorno e venuta con un Mandarino, mi ha confiscati i miei lavori, e sono stata condannata ad una pena esor-

bitante. Finalmente per dirvela in una parola ſola, ho più perduto in quel giorno, che non avevo guadagnato in ſei anni.

CHINKI.

Maladetta matricola! Ma ditemi: nelle arti analoghe al voſtro ſeſſo; non ve ne ſono, che ſiano eſenti da tutti queſti impedimenti? I ventagli, per eſempio, i naſtri, i lavori di penna, che ſo io? I fiori artificiali....

LA RICAMATRICE.

Galantuomo mio, voi troverete per tutto le medeſime difficoltà. Biſognerà, che la voſtra figlia ſi riſolva o a pagare annualmente un privilegio, o a comprar la matricola per metterla in teſta di ſuo marito, che forſe non capirà niente del meſtiero.

CHIN-

CHINKI.

Maladetta matricola! Cosa succederà di mia figlia? La povera ragazza entrava a parte delle inquietudini di suo padre, sentendo vivamente le sue proprie.

CAP. XXVIII.

IL MAZZETTO DI FIORI.

UNa ragazza dell' istessa età di Dinka andava per le strade, portando una paniera di fiori. = Pigliate questo mazzetto, ella gli disse, e mettetevelo in petto, voi sarete più bella. = Quanto, ragazza mia, disse Chinki, siete garbata! tutti non sono così in questa Città. = Egli la ringraziò, e se n' andava. = Piano, diss' ella,

e il denaro? Scuſate, diſse Chinki, io non ſapevo, che voi vendeſte i voſtri fiori, non ne ho veduti mai vendere nella valle di Kilam, voi fate dunque queſto piccolo commercio? = Appunto, riſpoſe ella, io compro tutte le mattine de' fiori per un quarto di taels, e alla fine della giornata queſto mi rende un taels, e qualche volta due. Mi vidi rovinata il primo meſe. Una donna capo del meſtiero più barbara delle Tunchineſi, ſenza pietà per le povere ragazze, venne a ſtrapparmi la mia paniera, e a minacciarmi la prigione, ſe non compravo un privilegio.= E a qual prezzo?=Voi nol credereſte, 600. taels per il commercio d' un quarto di taels per giorno. Buon per me, che un Mandarino ſoprintendente ai meſtieri mi ha preſa ſotto la ſua protezione, ed io ho

un

un grandiſſimo piacere di farla vedere a queſte maladette donne. Di più mi è ſtato aſſegnato, non oſtante la protezione, il quartiere della Città, ove io poſſo vendere, ed ogni altro mi è proibito.

= Oimè! diſſe Chinki, io non ho 600. taels per ſtabilire la mia figlia, ed ella non ſarà tanto fortunata da trovare un protettore, come avete fatto voi. = Perchè nò? replicò la fioraja, ella è di una figura da far fortuna.

CAP. XXIX.

In qual maniera Chinki riuscì finalmente a impiegare i due suoi figli.

LA favola di Pandora, conoſciuta da tutte le nazioni,

dice che la ſperanza ſi trova nel fondo del vaſo : così è di fatto. Una donna di età molto avanzata che vendeva certe piccole paſte, che in Europa ſi chiamano ciambelle, aveva ſentito il diſcorſo di Chinki con la fioraja. = Povero babbo, gli diſſe ella, io vi vedo molto imbrogliato, il mio commercio, che ſi fa in tutte le ſtagioni, rende più di quello dei fiori. Datemi la voſtra figlia, io non vi chiedo niente; la gente ha guſto a comprare dalla gioventù, ella farà raddoppiare i miei guadagni, e quando ſarà tempo, io le comprerò un privilegio. Finchè io ſono ſtata giovine, e bella, non vendevo che di contrabbando, e di naſcoſto de' panforti, io me la paſſava ſenza privilegio, adeſſo col privilegio il mio commercio languiſce; le vecchie non ſono mai felici.

an-

andiamo, ſeguitatemi. = Ella gli conduſſe in un ridotto aſſai comodo .... = Ecco il letto della voſtra figlia, che da quì avanti ſarà figlia mia, ecco la paniera delle ciambelle, ve l' aggiuſterò per cominciar domani.

Chinki volle vedere la ſua figlia in eſercizio, era appunto un giorno di feſta, egli la ſeguiva da lontano in una paſſeggiata pubblica, ove ſtoriaj di ogni ſpecie divertivano il popolo, e la gente pulita; le grazie naturali della principiante, la ſua acconciatura campeſtre, la ſua aria d' innocenza, ſpettacolo tanto raro in una gran città, il ſuo imbarazzo medeſimo richiamavano i compratori. La paniera fu ſubito vuota, e la vecchia intanto empiva la ſua borſa. Ella abbandonò il poſto dicendo = coraggio! figlia mia, tutto anderà bene. = Voi ſie-

ſiete veramente ſua madre, ripreſe Chinki. Ecco dunque finalmente uno de' miei figli in un meſtiero, ricondurrò l' altro al mio lavoro. Il *Tyen* non abbandona neſſuno, quando uno non ſi abbandona.

= Voi parlate di un altro figlio, diſſe la vecchia, dov' è? conducetelo, noi ceneremo tutti inſieme. = Appena l' ebbe veduto, e interrogato, che trovandogli della fiſonomia, e dell' apertura di ſpirito = ſarebbe un danno, diſſe, di non ne fare qualche coſa: io impiegherò ancor lui in un meſtiero. = Senza dubbio, replicò Chinki.... = Nò; A ſervire. Io ho degli amici in una gran caſa, ſervirà da principio i domeſtici, e chi ſa, poi fin dove giugnerà? Noi vediamo ogni giorno delle fortune conſiderabili, che ſi fanno per queſta ſtrada.

= Mio

= Mio figlio servitore! esclamò il padre, e nel più basso grado di servitù! Io credevo già di avvilirlo togliendolo alla nobile libertà dell' Agricoltura per fargli prendere un mestiero; Nò, io non posso acconsentirvi. La vecchia si messe a ridere.... = Uomo semplice, sappiate che si fa quì più caso dell' ultimo grado di servitù, che della nobilissima Agricoltura, e alla fine la prima legge è di sussistere. Questa parola risvegliò in Chinki tutte le idee della miseria, e si lasciò persuadere. Narù fu istallato due giorni dopo nel suo posto, e il padre non pensò più che al suo ritorno alla campagna.

CAP. XXX.

Quali furono i mestieri ne' quali si collocarono gli altri figli di Chinki.

Il ritorno di Chinki non fu un piacere per le sue spose, piangevano i due figli, che non vedevano più, come se non ne avessero avuti altri. I fratelli, e le sorelle s' intenerivano ugualmente; queste furono le ultime lagrime di tenerezza; quelle, che si versarono in seguito furono prodotte dal bisogno, e dalla disperazione. Chinki, quanto più lavorava, tanto era più convinto, che non poteva somministrare la necessaria sussistenza a ventidue figli, che divenendo grandi, esigevano spese maggiori. Le due madri

dri erano malinconiche, avevano del cattivo umore, si lamentavano, facevano de' rimproveri; i figli delle dimande continue che non si potevano sodisfare. La miseria turba tutte le famiglie, e inasprisce tutti i caratteri. Questa miseria istessa scacciò tutti i figli, chi prima, e chi dopo dalla casa paterna, e dall' agricoltura, per abbracciare de' mestieri, che non richiedono nè formalità, nè spese, nè qualità, nè matricole. L'uno imparò a contraffar le firme, l'altro la moneta del Principe, questo a fare il giuocator di vantaggio ne' giuochi proibiti, l'altro a mettere in contribuzione i passeggeri sulle strade pubbliche, un altro divenne bravissimo nell' arte de' veleni, Narù per escir dal servizio, irritato colla fortuna, assassinò il suo padrone, tutti finalmente persero la vita ne' supplizj.

CAP.

CAP. XXXI.

Ciò che successe alle figlie.

DInka non aveva seguitato lungo tempo il suo piccolo commercio. Un giovine Mandarino l' aveva rapita per metterla nell' abbondanza , e nel lusso; la vecchia, che l' aveva adottata, se ne lamentò, e di questi lamenti ne fu riso , e Dinka pure se ne rise. Ella chiamò a se le sue sorelle nella Città Reale, le une dopo le altre. Quattro trovarono egualmente de' rapitori, e finchè la freschezza della gioventù animò la vivacità delle loro fattezze, si applaudivano del loro stato, senza pensare all' avvenire; ma quando la bella età cominciò a passare, abbandonate allora, furono

rono costrette di cercare la loro sussistenza in un libertinaggio vago, che le condusse ben presto in una casa di correzione, ove terminarono di vivere consumate dal delitto. Dinka non sopravvisse qualche tempo, che per sentire con più amarezza tutto l'orrore della sua sorte.

La minore di tutte meritò sola qualche pietà; arrivata l'ultima nella Capitale, la sua virtù affatto nuova si era inorridita della condotta delle sue sorelle; ella aveva preferita la servitù in casa di una gran Dama. Una veste, che continuando a servire le sarebbe ben tosto stata data, la tentò per rivestirne la disgraziata Dinka, che viveva d'elemosine pubbliche. Il furto fu riconosciuto. La gran Dama, che aveva ottenuta la grazia di un assassino di qualità, era inesorabile

per

per il furto domeſtico; la povera colpevole, come ſuol accadere ordinariamente, morì impiccata. Dinka domandò la morte, che non potendo ottenere, ſpirò di dolore ſopra il cadavere di ſua ſorella.

CAP. XXXII.

In qual maniera Chinki diventò autore per indignazione. La sua fine, e quella delle sue spose.

NEL tempo di tutti queſti diſaſtri, che Chinki ignorava nella valle di Kilam, il languore dell' agricoltura, e i regolamenti bizzarri de' meſtieri ſi preſentavano ſpeſſo al ſuo ſpirito. Una mattina ch' era diſoccupato preſe la pen-

penna, e dipinſe con de' tratti i più eſpreſſivi i mali, che derivavano da queſte due ſorgenti; contento di ſe, come ordinariamente lo ſono tutti gli autori, volle eſſerlo ancora di più. = A che coſa ſervono, diſſe egli, i lumi d' un particolare, ſe non illuminano il pubblico? Ma come farò? Io ritornerò alla Città Reale, e pubblicherò le mie rifleſſioni, ed avrò di più nel tempo iſteſſo la conſolazione di rivedere i miei figli. Oimè! che fann' eglino preſentemente? Non ſoffron' eſſi la miſeria, ch' han voluto fuggire? Non gli ſono accadute diſgrazie? Non hann' eglino dimenticato il loro padre, la loro madre, e la virtù?

Si meſſe in cammino, arrivò, e pubblicò la ſua opera, la di cui lettura produſſe un fermento, che non ſi ſarebbe aſpettato.

Tut-

Tutti i capi di meſtieri, tutti i membri del tribunale delle arti gridarono ad alta voce, che era un libello contro la terra, e il cielo, che biſognava infamarlo, e punire ſeveramente l' autore.

Chinki pieno di franchezza non aveva ancora avuta occaſione d' imparare, che con molte perſone ſi ha ſempre torto, quando uno ſi vuol mettere ad aver ragione. Fu cercato, e perchè non ſi naſcondeva, fu ſcoperto facilmente, e ſubito meſſo in carcere; ſi lavorava a formare il proceſſo. Un Mandarino, a cui tanto calore era ſoſpetto, ed illuminato dall' opera medeſima ne parlò al Re, aggiungendovi l' iſtoria tragica della famiglia dell' accuſato. Il Re volle vedere il diſgraziato padre, diſteſe ſopra di lui la ſua mano protettrice, procurò di verſare nella ſua anima il bal-

balſamo della compaſſione, lo inalzò al grado di Mandarino Onorario, di cui gli fece prendere l' abito, e ordinò che foſſe mantenuto tanto eſſo, che le due ſue ſpoſe nella Città Reale dai fondi pubblici.

I Re non ſono tanto potenti da richiamare alla gioja i cuori ſommerſi nell' amarezza. Chinki pur troppo iſtruito della terribile cataſtrofe della ſua famiglia, non potendo riſolverſi a vivere in una città, che n' era ſtata il teatro, ripreſe per l' ultima volta la ſtrada di Kilam, ove i favori del Principe lo accompagnarono. Ma la ſua anima era oppreſſa. Il diſguſto della vita, queſto veleno lento, che ne attacca tutti i principj, s' impadronì di lui, e delle ſue ſpoſe. Tutti tre inſenſibili a tutto fuori che alle immagini funeſte, che li perſeguitavano, non tarda-

darono molto a liberarſene col ſonno del ſepolcro.

Così perì queſta diſgraziata famiglia, che da otto ſecoli ſi era perpetuata ſopra il medeſimo campo nella fatica, nell' abbondanza, e nella virtù.

CAP. XXXIII.

Ciò che in seguito accadde nel regno.

IL Re conſiderò che la difficoltà di ſuſſiſtere per mezzo dell' aratro, o dell' induſtria aveva cagionata la perdita di una famiglia preziosa allo Stato, e che l' iſteſſe cauſe minacciavano generalmente i medeſimi effetti: allora non fidandoſi più che della ſua alta ſapienza, e de' lumi benefici del Man-

Mandarino, che presedeva alle Finanze, sentì che il primo bisogno dello Stato era quello, che tutti potessero vivere; ne riconobbe chiaramente i mezzi nell' agricoltura, nelle arti, e nel commercio.

Fu richiamato nell' amministrazione il tributo in generi sulle terre, e in danaro sulla consumazione solamente nelle città grandi, e il lusso solo fu aggravato di imposte per i bisogni straordinarj dello Stato.

Tutti i beni comuni ad ognuno, come il mare, i fiumi, e tutto ciò che contengono, la pesca, e la caccia, furon restituite a tutti per la legge del Principe, e della natura.

I territorj non conobbero più altri Signori che il Re, nè altra giustizia, che la giustizia Reale, si conservarono solamente de'

nomi di terre, e de' titoli, che non portavano seco alcun diritto signoriale. In ogni cosa la proprietà, la sicurezza, e la libertà personale ritornarono sacre, com' erano state per il passato.

Quanto alle arti, e ai mestieri, sorgenti di commercio, tutte le matricole furono soppresse, non vi furono altri maestri, che i buoni artefici, e si lasciò la cura al pubblico di correggere gli altri con rigettare i loro lavori. Tutte le formalità, le lunghezze, la perdita di tempo, le vessazioni interessate di un lungo travaglio in qualità di novizio, o di lavorante, disparvero.

Non si distinse più per esercitare un' arte il soggetto senza qualità, da quello con qualità, il figlio di maestro dal figlio abilitato, il nato in città da quello nato in campagna, lo straniero dal

dal nazionale, si esentò ancora il forestiero dal diritto di albinagio, dritto barbaro, che disonorava una nazione culta; non si distinse più la setta di Fo, da quella di Somonakondom relativamente all' industria, il Baniano entrò anch' egli a parte della medesima protezione, e chiunque volle portare de' talenti, e delle ricchezze nel Regno, fu naturalizzato.

Fu soppresso l'obbligo di produrre le prove d' abilità, come superfluo, ed anche oneroso nelle arti puramente meccaniche, giacchè le Comunità non l' esigevano più, purchè si redimessero.

Fu parimente stabilita la più gran libertà in tutte le manifatture.

Fu proscritta ogni pena, e confiscazione, perchè la mercanzia si vende sempre a ragione della sua qualità. Furono obbligati solamente i fabbricanti a tessere

ſul vivagno di ciaſcuna pezza, che mettevano in vendita, il loro nome, e il luogo della loro dimora; l' impronta dell' artefice ſerve ad accreditarlo, ſe fa bene, e a ſcreditarlo, ſe fa male.

La legge puniva ſolamente l' artefice, che aveſſe uſurpato il nome d' un altro, furto che meritava un gaſtigo rigoroſo.

Finalmente tutte le Comunità, Corpi, o Collegj furono cangiati in ſemplici aſſociazioni, in forma di aſcrizione a un regiſtro ſenza offendere in neſſuna maniera la libertà la più eſteſa.

Non vi fu che una piccola differenza tra l' antica iſtituzione, che aveva fatto fiorire tutte le arti, e queſta, perchè la poſizione attuale l' eſigeva. Le Comunità nel ſiſtema perverſo, che era ſtato tenuto, avevano contratto de' debiti, che diventavano eterni: la giu-

giustizia voleva che si pagassero.

La legge ordinò che ogni pretendente, che volesse esercitare qualche mestiere, fosse obbligato a prendere un brevetto da spedirglisi col pagamento al Sovrano di un piccolo diritto alla decima parte di quello che costava prima per l' ammissione alla matricola, e questo piccolo diritto fu destinato a estinguere i debiti delle Comunità, a redimere i pedaggi, e altri dritti onerosi al commercio, a scavare de' canali, e a sostenere delle manifatture, o de' negozianti disgraziati vicini a mancare.

Così tutto riprese vigore, agricoltura, arti, e il commercio. Il Re godè lungamente della prosperità pubblica, e delle benedizioni del suo popolo, degno d' esser citato fra i gran Principi; e

in tutto il Regno ſi ſapeva a mente l' iſtoria deplorabile di Chinki.

FINE.

IN.

INDICE.

C A P. I.

IN *qual maniera Chinki fosse felice.* a car. 5.

C A P. II. *Aumento inaspettato del tributo.* 9.

CAP. III. *Mezzi dei quali si serve Chinki per non diminuire la sua sussistenza.* 11.

C A P. IV. *Chinki è obbligato a riformare ogni sorte di comodità.* 15.

CAP. V. *Origine de' Signori Territoriali nella Concincina.* 20.

C A P. VI. *Rivoluzione nelli spiriti che getta Chinki in grandi angustie.* 25.

C A P. VII. *Chinki delibera sopra ciò che deve fare de' suoi figliuoli.* 31.

CAP. VIII. *In qual modo Chinki perde la ſua qualità di Concincineſe appreſſo un ſarto.* 36.
CAP. IX. *Per qual motivo a Chinki non può riuſcire di collocare ſuo figlio appreſſo un fornajo.* 39.
CAP. X. *Imbarazzo di Chinki per non intendere le finezze della lingua.* 40.
CAP. XI. *Chinki obbligato di convenire che ſi trova ſempre qualcheduno più diſgraziato di ſe.* 42.
CAP. XII. *Non è ſempre vero che i calzolaj ſiano i peggio calzati.* 44.
CAP. XIII. *Errore di Chinki ſopra la facilità di fare dei berretti, e delle botti.* 47.
CAP. XIV. *Compaſſione illuſoria per Chinki di uno, che vendeva l' aceto.* 49.
CAP. XV. *Una coſa tira l' altra.* 50.
CAP.

CAP. XVI. *Come ſucceſſe, che Chinki foſſe ferito, occupandoſi troppo del ſuo oggetto.* 52.
CAP. XVII. *Coſtanza di Chinki in ſeguitare il ſuo oggetto.* 56.
CAP. XVIII. *In qual maniera fu impedito a Chinki di collocare il ſuo figlio nel meſtiero di magnano.* 59.
CAP. XIX. *Per qual' accidente Chinki ſi trovò in un' aſſemblea di capimaeſtri.* 63.
CAP. XX. *In qual modo Chinki ſi trovò impegnato ſenza penſarci a ſentire le ſentenze del tribunale delle arti.* 66.
CAP. XXI. *Ciò che impegnò Chinki a ritornare al tribunale delle arti.* 75.
CAP. XXII. *In qual maniera Chinki fa un nuovo tentativo.* 83.
A P. XXIII *Chinki è obbligato di convenire che le buone*
azio-

azioni non ſono ſempre ricompenſate. 85.
CAP. XXIV. *Speranze perdute appena concepite.* 91.
CAP. XXV. *In qual maniera il piccolo Narù fu quaſi arteſice di lavori di lacca.* 94.
CAP. XXVI. *In qual maniera Chinki ſi laſcia ingannare da un buon ragionamento.* 98.
CAP. XXVII. *Dialogo fra Chinki, ed una ricamatrice.* 101.
CAP. XXVIII. *Il mazzetto di fiori.* 105.
CAP. XXIX. *In qual maniera Chinki riuſcì finalmente a impiegare i due ſuoi figli.* 107.
CAP. XXX. *Quali furono i meſtieri, ne' quali ſi collocarono gli altri figli di Chinki.* 112.
CAP. XXXI. *Ciò che ſucceſſe alle figlie.* 115.
CAP. XXXII. *In qual maniera Chinki diventò autore per in-*

indignazione . La ſua fine, e quella delle ſue ſpoſe. 116.
CAP. XXXIII. *Ciò che in ſeguito accadde nel Regno.* 120.

FINE.